

LAVORO, MANCANO LAUREATI E DIPLOMATI

Nel 2008 sul mercato del lavoro mancano all'appello 42 mila laureati nelle varie discipline e almeno 88 mila diplomati negli istituti tecnici e professionali. Secondo le stime del Centro studi di **Unioncamere**, rese note nell'ambito di **Job&Orienta** in corso a Verona, il fabbisogno di laureati come lavoratori dipendenti è oggi stimabile in 126.100 unità, di cui 88.300 nel settore privato e un massimo di 37.800 nella Pubblica Amministrazione (sanità, scuola, università, enti locali, ecc.); a questi potrebbero aggiungersi 72.700 liberi professionisti e nuovi imprenditori, per un totale di 198.800 laureati occupabili nel nostro sistema economico. Dal momento che i laureati in ingresso nel mercato del lavoro durante il 2008 dovrebbero superare di poco le 157 mila unità, ci troviamo di fronte a un gap stimabile in 12 mila unità nel lavoro dipendente e in quasi 42 mila unità se si tiene conto anche del lavoro

indipendente. E circa i tre quarti di questo mismatch riguarda le lauree a indirizzo tecnico-scientifico (ingegneria, matematica, fisica, biologia, geologia, chimica, farmacia, agraria). "La fase di recessione in cui sono entrate tutte le economie dei Paesi industrializzati, Italia inclusa - si legge nella nota

Secondo l'indagine Unioncamere, nel 2008 sono rimasti vacanti posti per 126 mila unità tra Pubblica amministrazione e settore privato. Anche nelle libere professioni c'è spazio per oltre 72 mila

- porterà sicuramente molte imprese a rivedere al ribasso i propri programmi di assunzione, riducendo in

questa maniera le dimensioni complessive del gap tra domanda e offerta di laureati. Inalterato il problema del

mismatch qualitativo e, d'altra parte, le esigenze di innovazione e riqualificazione delle produzioni per rimanere competitivi spingerà le aziende a privilegiare le assunzioni per le professioni maggiormente qualificate".

G.Ga.



Selezione del personale, ad atenei e imprese internet piace sempre di più

Ha solo cinque mesi di vita e mille aziende lo hanno già scelto come bacino di riferimento per le proprie offerte di lavoro e tirocinio. Parliamo del progetto **Soul** e del portale collegato **Jobsoul.it**, il nuovo sistema di orientamento università-lavoro nato dalla collaborazione tra La Sapienza, Roma Tre, Tor Vergata e Iusm-Università Foro Italico. Dallo scorso mese di luglio,

data di avvio del portale, più di 18 mila studenti e laureati si sono iscritti e hanno inserito 15 mila curriculum. Sul fronte delle aziende, in pochi mesi il numero è raddoppiato raggiungendo il traguardo delle mille presenze. Il 71,56% delle aziende registrate sul sito ha sede nel Lazio e il 13,77% in Lombardia. Ad oggi hanno pubblicato 1097 opportunità di lavoro e di tirocinio. La tipologia de-

gli annunci di lavoro inseriti è eterogenea. Il 33,81% delle opportunità si rivolge a candidati che hanno già competenze specifiche (media esperienza pregressa), il 59,58% a neolaureati in cerca di prima occupazione con diverso grado di esperienza ed infine il restante 6,61% è riservato a candidati che hanno già vissuto specifiche esperienze professionali. Una attività quotidiana di incontro domanda-offerta con-

fermata dai numeri. Più di 2500 le richieste di contatto da parte delle aziende registrate. Un entusiasmo confermato anche dagli studenti che hanno inviato più di 5 mila candidature spontanee e 22 mila risposte positive alle offerte di stage e di lavoro pubblicate sul sito. Il Progetto Soul, sostenuto dalla Regione e dalla provincia di Roma, è stato realizzato con risorse del Fse.

Floriana Isi

Ma nei Beni culturali il pubblico ne fa a meno

Il moto di deriva del sistema dei beni culturali italiani desta sempre maggiore preoccupazione tra gli addetti ai lavori. Non è un caso se per l'ultimo convegno organizzato dall'Associazione Bianchi Bandinelli per un dibattito con esponenti del ministero per i Beni e le Attività Culturali, delle Soprintendenze e con specialisti, storici dell'arte, docenti universitari ed economisti, si è scelto il titolo di "Allarme Beni Culturali". Molteplici i motivi che hanno riunito gli studiosi in questa occasione: da un lato un forum sulla situazione della catalogazione (ora presa come modello dalla Cina) e dall'altro la presentazione del volume "Oreste Ferrari. Catalogo Documentazione e Tutela dei Beni Culturali. Scritti scelti (1966-1992)", a cura di Claudio Gamba. Oreste Ferrari (1927-2005) collaborò alla creazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, che diresse per oltre vent'anni, e rappresenta ancora oggi un punto fermo per il lavoro di catalogatore, da lui considerato una fra le competenze dello storico dell'arte. L'occasione del forum è poi stata allargata al dibattito, alla luce dei recenti annunci del ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi, sulla nuova carica di Mario Resca (ex manager di McDonald's Italia e ora direttore del Casinò di Campione) come super consigliere del ministro per i musei. Questa nomina - direttore generale per i musei, le gallerie e la valorizzazione - era stata precedentemente offerta ad Antonio Paolucci che pur rifiutandola, perché nuovo direttore dei Musei Vaticani, aveva ribadito la necessaria specificità altamente culturale del profilo professionale, distinguendola da una provenienza e una specializzazione unicamente economica. Il clima della discussione su questa modifica, che prevede anche la scomparsa della recente "Direzione generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea", era fortemente critico ma, attraverso gli interventi, si sono analizzati esempi virtuosi e limiti del ministero. Sono così stati considerati e messi in discussione modelli e bisogni del dicastero: un'ulteriore coordinazione tra gli uffici per definire insieme la politica nazionale e ottenere concessioni e autonomie gestionali, una revisione della legge Ronchey e una diversa politica di defiscalizzazione. Si è inoltre constatata un'indubbia mancanza di continuità amministrativa legata all'alternanza d'incarichi e di trasferimenti, non sempre motivati da valide necessità, che hanno indebolito la stabilità del sistema gestionale, soprattutto con le sei riforme negli ultimi dieci anni. È emerso come processo in atto, e come problema politico, l'indebolimento, la delegittimazione e lo smantellamento dell'attuale sistema pubblico della gestione e tutela, non solo in seguito alla continua e crescente mancanza di risorse economiche e alla privatizzazione ma anche a causa del problema della formazione del personale specialistico, gestionale e di supporto ai funzionari. Il rapporto mancato formazione-selezione-lavoro sembra essere centrale in molti degli interventi e sarà ripreso in future tavole di lavoro per gli addetti. Ad un alto numero di laureati non corrisponde un'adeguata occupazione nello Stato. Continua insomma a ridursi il ruolo della funzione pubblica in uno dei settori più importanti del nostro patrimonio culturale, caratterizzato da una diffusione capillare sul territorio e da un legame spesso inscindibile fra bene pubblico e contesto, specificità questa che è sempre stata l'attrattiva principale per l'economia turistica del nostro Paese.

Francesca Teodori

Fondazione
Marco Biagi

ADAPT

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/62

Il turismo contro la povertà

L'International Labour Organization, Agenzia specializzata delle Nazioni Unite, ha recentemente diffuso lo studio *Reducing poverty through tourism*, nel quale ha affrontato la questione della riduzione della povertà attraverso lo sviluppo dell'industria del turismo. La lotta alla povertà è uno dei fini perseguiti da questa organizzazione, nel cui statuto si legge tra l'altro "poverty anywhere is a threat to prosperity everywhere". Lo studio evidenzia come le attività connesse al turismo possano garantire nuovi posti di impiego nel settore formale ed incrementare la crescita economica dei Paesi in via di svilup-

po. Un dato confermato anche dal rapporto 2007-2008 del World Travel & Tourism Council, nel quale si stima che questo settore nel 2007 ha inciso per più del 10,3% sul Pil globale e ha creato 230 milioni di posti di lavoro. Questa somma rappresenta l'8% della forza-lavoro globale. Particolare attenzione va dedicata al fatto che la metà dei soggetti interessati dal fenomeno ha un'età inferiore ai 25 anni e per il 60-70% si tratta di lavoratrici. L'importanza del settore è nota da tempo alle Nazioni Unite, che hanno fatto proprio l'espressione *pro-poor tourism*, coniata nel 1999 dal Dipar-

timento per lo Sviluppo Internazionale inglese. Dall'analisi dello studio possono essere tratte conclusioni di un certo interesse. Ai fini della riduzione della povertà è essenziale la crescita economica di un Paese, ma essa deve essere affiancata da una sostanziale riorganizzazione sociale e da processi di redistribuzione del reddito. Di fronte a scenari di riforme radicali, è indispensabile assumere un approccio strategico, che faccia leva sulla consultazione dei soggetti interessati e sul controllo dei risultati raggiunti. Il turismo potrà quindi avere effetti positivi sulla popolazione povera in tre differenti modi: attraverso effetti diretti, come l'apertura di piccole imprese nel settore turistico e la creazione di posti di lavoro; attraverso effetti subordinati, cioè l'incremento di redditi, consumi e investimenti nell'economia locale; attraverso gli effetti dinamici, come lo sviluppo di infrastrutture, le esportazioni, lo sviluppo di capacità professionali specifiche. Lo studio riconosce sette indicatori volti a stabilire l'impatto del *pro-poor tourism*. La valutazione riguarderà: 1) lo spostamento dal lavoro svolto nel mercato informale verso quello formale, 2) il livello del reddito derivante dal lavoro forma-

le, 3) i guadagni derivanti dalle attività secondarie al turismo, 4) i profitti delle imprese comuni e delle *join ventures*, 6) l'aumento della qualità della vita, 7) il miglioramento delle infrastrutture. La ricerca si inserisce nelle "sfide" del Millennium Development Goals delle Nazioni Unite e della campagna *Decent Work*. Proprio in tale contesto, nei prossimi anni si può dunque il lancio di progetti volti a premiare la responsabilità sociale delle imprese estere che investono nel settore del turismo, senza trascurare la sostenibilità ambientale e sociale.

Silvia Foffano

Approfondimenti

Lo studio *Reducing poverty through tourism* da cui trae origine il presente commento può essere letto in www.fmb.unimore.it, all'interno del Bollettino Adapt, 2008, n. 35.

A cura di Adapt-Fondazione Marco Biagi, Scuola internazionale di Alta formazione in Relazioni industriali e di Lavoro